



QUARTA EDIZIONE
Torino, 25-29 Marzo 2015

A) MURI: DIVIETI E PASSAGGI

II INCONTRO

MURI IN PIEDI, MURI IN GINOCCHIO

Le giovani generazioni nate e cresciute dopo la caduta del muro di Berlino sono in un certo senso “figlie del 1989”. La caduta di quel muro, che divise la Germania e il mondo in due blocchi, coincide con l'atterraggio in una nuova e contraddittoria epoca: le merci prodotte su scala globale, come anche i flussi finanziari, godono di una libertà di circolazione inedita nella storia dell'uomo; al contrario, non si dà un'analogia libertà di movimento alle persone, come testimoniano i tanti muri ancora oggi in piedi o le città-fortezza (su tutte, ad esempio, quelle di Ceuta e Melilla). Nel contempo, i flussi migratori di milioni di esseri umani trasformano costantemente i confini spaziali e mentali, ridefinendo in continuazione l'identità “europea”.

I MOMENTO: La città divisa. Esercitazione

(tempo stimato: 20 min)

→ Portare una mappa della città in cui si trova la scuola con una divisione arbitraria e già stabilita in due parti (centralmente o trasversalmente)...

...cosa succederebbe se da oggi a domani “chiudessero” la tua città?

→ Per stimolare i commenti e le riflessioni degli studenti, se necessario, partire da una serie di questioni, come:

- Quali sono i luoghi abituali che non potresti più raggiungere? La palestra? La scuola?
- Quali le persone care che non potresti più vedere
- Come cambierebbero le tue giornate?

II MOMENTO: Muri di ieri, muri di oggi

(tempo stimato: 30 min)

All'alba del 13 agosto del 1961 le unità armate della Germania dell'est bloccarono tutti i collegamenti tra Berlino est e ovest e cominciarono a costruire, davanti agli occhi allibiti degli abitanti di tutte e due le parti, un muro invalicabile che avrebbe attraversato tutta la città, che avrebbe diviso la strada tra casa e posto di lavoro, scuola e università e, soprattutto, separato i genitori dai figli, le persone innamorate, gli amici.

Nella città di Berlino, come nel resto della Germania, il confine tra est e ovest diventò una trappola mortale. I soldati avevano la disposizione di sparare su tutti coloro che tentavano di attraversare la zona di confine che con gli anni fu attrezzata con dei macchinari sempre più terrificanti, come il filo spinato o mine antiuomo. I tentativi di fuga avvennero secondo molti metodi diversi. Tantissimi provarono l'attraversamento a piedi, ma altri cercarono espedienti più strutturati. Una delle più spettacolari fu quella del settembre 1979 di otto persone a bordo di un pallone aerostatico ad aria calda autoprodotta. Un uomo tentò la fuga nel 1987 usando ganci da macelleria per scalare le recinzioni, mentre nel 1971 un medico nuotò per 45 km attraverso il mar Baltico verso l'isola danese di Lolland, per essere poi soccorso da una nave della Germania Ovest. Si scappava nascosti dentro i sedili delle auto, nascosti nelle valigie o attraverso i tunnel di 80-100 metri, costruiti dai partigiani e gestiti dagli studenti.

Se non si era riusciti ad oltrepassare il muro fisicamente, allora si tentava in ogni modo di inviare messaggi ai propri cari: tramite il lancio di palline di carta di giornale, arrampicandosi in alto, ad esempio su qualche balcone o staccionata, e provando a leggere il labiale sulle labbra delle persone amate, e così via...

Il 9 novembre 1989, dopo 18 lunghissimi anni, durante una conferenza stampa, fu diffusa la notizia che i berlinesi dell'Est avrebbero potuto attraversare il confine con un permesso: poiché il provvedimento era stato appena preso, non era ancora da considerarsi in vigore, ma, naturalmente, un fiume di berlinesi dell'Est, non appena ascoltato l'annuncio, si precipitarono agli accessi lungo il confine, chiedendo di entrare in Berlino Ovest. Le guardie, colte di sorpresa, non poterono rimandare indietro l'enorme folla vista la mancanza di equipaggiamenti atti a sedare un movimento di tali proporzioni. Aprirono così i "checkpoint" e i berlinesi dell'Est furono accolti in maniera festosa dai loro fratelli dell'Ovest, spontaneamente i bar vicini al muro iniziarono a offrire birra gratis per tutti.

→ Proiezione di due video sul muro di Berlino e commento:

- 1) <https://www.youtube.com/watch?v=h-2qPoUtOi4> (selezionare il momento dell'edificazione del muro e quello della festa per il suo abbattimento)

- 2) <http://www.youtube.com/watch?v=fCUlappTU1g> (fuga in metro)

Sembra passato un tempo immemore, soprattutto agli occhi di chi non ha vissuto nemmeno una manciata di anni contemporanei a quella vicissitudine storica. Questi video sono introiettati come “di repertorio” e possono essere percepiti molto lontani dai ragazzi di adesso; eppure ancora oggi esistono svariati muri che segnano il confine tra stati, come quello che divide l'Arizona dal Messico o come il ponte che separa il nord serbo dal sud kosovaro nella città di Mitrovica. Spesso il “muro” è il mare o sono le montagne, o, ancora, tutti quei confini che non si possono oltrepassare se non da “illegali”, a rischio della vita. A volte, poi, il “muro” è rappresentato da un'intera città: è il caso delle *encalve*, come quelle spagnole di Ceuta e di Melilla.

→ Visione di una galleria fotografica:

I) *Il viaggio più lungo*, di Jhon Stanmeyer, vincitore del Word Press Photo 2014 per la miglior fotografia dell'anno 2013, Gibuti, 26 febbraio 2013.

<http://www.internazionale.it/immagini/fotografia/2014/02/14/foto-329535/>

II) *Scala*, di Eva Leitolf, in *Postcards from Europe*, Melilla (Spagna), 2006.

<http://www.evaleitolf.de/postcards-f-europe.html>

III) *Gesto di sfida*, di Jose Colon, Melilla, 28 marzo 2014.

<http://www.internazionale.it/immagini/spagna/2014/03/28/foto-352007/>

→ Chiedere agli studenti quali suggestioni evochi in loro la visione di queste immagini. Se necessario, per stimolare e favorirne l'interpretazione porre domande come:

I)

- Secondo voi cosa sta facendo questo gruppo di persone?
- In che luogo possono essere?
- Quali emozioni vi suscita osservare questa fotografia?

II)

- Chi può aver costruito questa scala?
- Perché è abbandonata?
- Perché è sospesa nel nulla?
- Cosa vi suggerisce il paesaggio intorno?

III)

- Questa foto è stata scattata all'incirca nello stesso luogo della precedente: quali sono le differenze?

- Perché secondo voi queste persone stanno “esultando”?

→ Solo successivamente leggere le didascalie:

I. Il Viaggio più lungo, Gibuti, 2013

Migranti africani a Gibuti alzano i cellulari per captare il segnale di un operatore somalo, il 26 febbraio 2013. L'immagine mostra alcuni migranti che alzano i loro cellulari verso il mare per cercare di favorire la ricezione di un operatore telefonico che permetta loro di poter comunicare con i propri familiari. Gibuti è un punto di transito per i migranti provenienti da Somalia, Etiopia ed Eritrea e diretti in Europa o in Medio Oriente.

“È una foto che racconta molte storie diverse”, spiega la giurata Jillian Edelstein. “Parla di tecnologia, globalizzazione, immigrazione, povertà, disperazione e alienazione. Un'immagine raffinata e poetica che apre una finestra sul mondo contemporaneo”.

→ *Fonte: “Internazionale”, n.1039, 21 febbraio 2014, p.58*

II. Scala, Melilla, Spagna, 2006

Nell'autunno del 2005, quando ormai era noto che il governo spagnolo era intenzionato a rinforzare le misure di sicurezza nell'enclave spagnola di Melilla, centinaia di migranti arrivavano ogni giorno allo steccato della frontiera tentando di scalarlo con scale fatte a mano. Secondo i racconti di testimoni oculari, la Guardia civile ha usato pistole assordanti, gas lacrimogeni, proiettili di gomma e munizioni a mano. Almeno quattordici migranti hanno perso la vita, dissanguati a causa del filo metallico delle palizzate o uccisi dagli spari delle guardie di confine (secondo il governo spagnolo del lato marocchino). Secondo gli abitanti di Melilla che vivono vicino al confine, dozzine di persone sono morte e circa un centinaio sono state ferite.

Il portavoce dell'organizzazione Fundacion Prodein disse di ritenere che il governo avesse intenzionalmente lasciato le scale in vista in modo da giustificare l'uso della forza contro quello che si presentava come «un'inarristabile valanga di immigrati».

Più tardi, nello stesso anno, l'Unione Europea annunciò che avrebbe dato al Marocco 40 milioni di euro, soprattutto per poter garantire l'ordine pubblico e la sicurezza sul confine.

→ *“Der Spiegel”, 27 settembre 2005; intervista con José Palazón della Fundación Prodein in Melilla, 6 gennaio 2009*

III. Gesto di sfida, Melilla, Spagna, 2014

Il 28 marzo 2014 ottocento migranti hanno cercato di scavalcare la recinzione che separa il Marocco dall'enclave spagnola di Melilla. Una decina di loro è riuscita a entrare. Un'altra ventina è rimasta per un po' aggrappata alla rete alzando le braccia in segno di vittoria davanti ai poliziotti. Il giorno prima un altro migliaio di persone era stato respinto dalle forze dell'ordine.

→ Fonte: “Internazionale”, n.1045, 4 aprile 2014, p.5

→ Per approfondire:

II/III) La città autonoma di Melilla è un territorio a sovranità spagnola: un piccolo pezzo di Unione Europea nel continente africano. È circondata dal Regno del Marocco e dal Mar Mediterraneo. La frontiera tra il Marocco e l'enclave spagnola è segnata da una serie di recinzioni parallele alte fino a 6 metri ed estese su 12 chilometri, sormontate da filo spinato e dotate di dispositivi pesanti di sorveglianza, sia dal lato marocchino che da quello spagnolo. Da una parte la Guardia Civile, dall'altra le forze ausiliarie marocchine. La foresta di Gourougou è un'altura boscosa nei pressi di Melilla dove si rifugiano i migranti che provano a varcare il confine.

→ Spunto di riflessione: passaggio dell'intervista alla fotografa tedesca Eva Leitoif sul suo progetto *Postcards from Europe*

LS: Postcards from Europe è un progetto sull'immigrazione, sui suoi effetti sulle società europee e sulle modalità con cui ci relazioniamo ad essa. Ce ne può parlare?

EL: Il rafforzarsi delle restrizioni sull'immigrazione e sull'asilo in Europa negli ultimi decenni ha fatto scaturire molti temi difficili. In *Postcards from Europe* ho cominciato a esaminare i modi in cui l'Europa, e nello specifico l'Unione Europea, ha a che fare con i suoi confini esterni e i conflitti interni ad essi associati, mettendo insieme immagini di luoghi e testi accuratamente selezionati sugli eventi che vi hanno avuto luogo. Concepito come un archivio illimitato, questo progetto a lungo termine vuole scavare più a fondo all'interno di quei temi, guardando dietro e oltre il livello delle notizie riferite giorno per giorno e della politica. Il mio lavoro non è incentrato sulla sofferenza delle persone coinvolte, che è già stata ampiamente documentata, ma sul modo in cui la Comunità Europea si relaziona a quella sofferenza, amministra i migranti senza documentazione, e lavora per estendere il controllo dei suoi confini esterni. Dal 2006 questo lavoro mi ha portata in Spagna e nelle enclave spagnole di Melilla e Ceuta in Marocco, ai confini ungheresi con Serbia e Ucraina, ai porti fluviali di Calais e Dover, nell'Italia del sud, e in Grecia.

III MOMENTO: Chi sono questi invasori? Le parole pesano.

(tempo stimato: 30 min)

a) Laboratorio di etimologia e antropologia del linguaggio.

→ Domandare agli studenti quale sia per loro il significato della parola *straniero*.
Raccogliere vari feedback tramite un breve brainstorming.

→ Se non emersa dalle risposte della classe fornire il primo significato etimologico della parola (Riferimento *Vocabolario Treccani*)

Stranièro agg. e s. m. (f. -a) [der. del lat. *extraneus* «estraneo, esterno»; cfr. il fr. ant. *estrangier*, der. di *estranger* «estraneo»]. –

→ Paragone con i “barbari” → in greco *βάρβαρος*, in latino *barbarus* è la parola onomatopeica con cui gli antichi greci indicavano gli stranieri (letteralmente i “balbuzienti”), cioè coloro che non parlavano greco, e quindi non condividevano la cultura greca.

→ Condividere una prima riflessione su come tutto ciò che è diverso o lontano da noi, e quindi non immediatamente decifrabile e comprensibile, possa a un primo impatto apparirci come “strano”. E su come questo meccanismo sia in moto da secoli → si veda sopra.

→ **Straniero**

- Di altri paesi, di altre nazioni

- Con connotazione ostile, alludendo a popolazioni nemiche o comunque avverse e odiate

- agg., letter. *estraneo*

Molti termini che formano l'ampio vocabolario legato all'immigrazione hanno assunto connotazioni che non corrispondono al loro significato primario. La nostra lingua, anziché essere utilizzata come strumento di comunicazione, per entrare in contatto con gli altri, si è trasformata in strumento di discriminazione.

→ Si provi a passare in rassegna i principali vocaboli di un ipotetico “dizionario dell'immigrazione”, che circola a volte inconsapevolmente, altre superficialmente, ma talvolta intenzionalmente tra alcune persone.

Vox populi...

Extracomunitario: solitamente viene associato a un individuo di carnagione nera o comunque scura. Si crede che viva passando da un “impiego” occasionale all'altro (dal “vucumprà” sulle spiagge al “lavavetri” ai semafori), oppure che viva di espedienti e attività illegali. Si immagina come una persona povera e in cattive condizione igienico-sanitarie.

Immigrato: è uno straniero che arriva da posti lontani, sperduti e massimamente poveri. Viene percepito come un invasore dell'Europa e dell'Italia. Mina da vicino i posti di lavoro e la tranquillità degli italiani.

Clandestino: sovente si associano i clandestini agli stupratori, ai ladri o agli spacciatori.

In realtà...

Extracomunitario: è tale anche il ricco banchiere australiano o l'industriale canadese. Se questo termine letteralmente si limita a indicare l'inclusione o esclusione rispetto allo spazio dell'UE, in realtà viene comunemente utilizzato come distinzione tra i paesi "in via di sviluppo" e quelli "sviluppati".

Immigrato: è colui che arriva, mosso da motivazioni economiche, sociali, familiari o personali; qualche volta si tratta di persone che hanno curiosità verso l'Europa, interesse nel conoscerla e desiderio di viverci. Diversamente avviene nel caso dei rifugiati e dei richiedenti asilo, i quali sono costretti ad abbandonare i loro paesi a causa di situazioni politiche avverse o di calamità.

Clandestino: viene indicato con questo termine chi arriva e permane in Italia in condizioni di "illegalità". Spesso le persone si trovano impossibilitate a regolarizzarsi: ad esempio, senza un regolare contratto di lavoro è impossibile chiedere il rinnovo del proprio permesso di soggiorno.

→ È certamente più corretto utilizzare il termine **migrante**, almeno fino a che la persona non abbia scelto un paese come sede e lo senta come "proprio", come idoneo per viverci. Nonostante questo, anche la parola migrante rimane pur sempre un'"etichetta", un'"identità segnata" e sarebbe meglio rivolgersi a persone con origini differenti dalla nostra come a donne e uomini, al di là di definizioni fuorvianti.

1. Lett. che migra, che si sposta verso nuove sedi: popoli, gruppi etnici m.; animali, uccelli migranti.

È sorprendente come il linguaggio possa trasformarsi in un'arma. Riscrivere il vocabolario migratorio significa quindi restituire centralità, ma soprattutto umanità, alle persone.

Il linguaggio mediatico ci ha troppo spesso bombardati di parole legate a una lettura etnocentrica ("reato di clandestinità", "invasione", "assalto", e dall'altra parte "ospite", "accoglienza", "integrazione", "tolleranza") alle quali, volenti o no, ci siamo abituati poiché tutti ne siamo immersi e, a meno di non compiere uno sforzo per riappropriarci dei giusti significanti e significati, queste rischiano di appiattare e di modellare anche il nostro pensiero e il nostro agire.

→ Per approfondire: Quest'area di ricerca è stata oggetto di studio da parte di Abdelmalek Sayad (1933-1998), sociologo algerino che ha a lungo indagato il fenomeno delle migrazioni e in particolare la lunga e complessa emigrazione algerina verso la Francia, di cui egli stesso fu protagonista.

→ Lettura de la *Testimonianza di un algerino immigrato in Francia* in A. Sayad, *La doppia*

assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato, Raffaele Cortina editore, Milano, 2002, p. 84.

Questa è l'emigrazione, questo è vivere da stranieri in un altro paese [...] Il nostro elghorba [l'esilio] è come qualcuno che arriva sempre in ritardo: arriviamo qui, non sappiamo nulla, dobbiamo scoprire tutto, imparare tutto – per coloro che non vogliono restare così come sono arrivati - siamo in ritardo sugli altri, sui francesi, restiamo sempre indietro. Più avanti, quando [l'emigrato] ritorna al suo villaggio, si rende conto che non ha nulla, che ha perduto il suo tempo.[...] Tutta l'emigrazione, tutti gli emigrati, tutti quanti sono, sono così: [...] l'emigrato è l'uomo con due luoghi, con due paesi. Deve metterci un tanto qui e un tanto là. Se non fa così è come se non avesse fatto nulla, non è nulla [...].

Gli stati, secondo Sayad, hanno bisogno di delimitare per *definirsi*. E dunque per esistere si deve *discriminare*, tracciare una linea tra “noi” (chi possiede la nazionalità del paese) e gli “altri” (chi non possiede tale nazionalità). In questo modo l'identità del migrante viene delineata soltanto attraverso gli occhi del paese di immigrazione: si tratta in realtà di una “non-identità”, poiché essa si costituisce come *privazione senza fine*: il migrante è un “non-nazionale”, è *altro* rispetto al tutto, è un a-sociale.

→ Lettura della definizione di “*non-persona*”, tratta da A. Dal Lago, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 213.

È come se il soggetto subisse una sorta di “spersonalizzazione”: l'individuo si configura come una “non-persona”, ovvero “un essere umano cui vengono revocate – di fatto o di diritto, implicitamente o esplicitamente – la qualifica di persona e le relative attribuzioni”.

→ Spunti di riflessione e di dibattito: la categoria dei migranti è quella che più si avvicina a tale definizione, perché a essi ci si riferisce solo per negazione (i migranti *non* sono europei, *non* sono cittadini), mai per l'affermazione di una caratteristica intrinseca alla loro persona: un migrante *non-è*.

Il migrante diviene il luogo di una “doppia assenza”: egli è al contempo assente sia dalla società d'origine che da quella presso cui risiede; escluso dall'ordine politico e sociale di entrambi i luoghi che ha abitato e che abita, come fosse straniero presso il mondo intero. L'immigrato è un *atopos*, una “persona fuori luogo”, un soggetto privo di un proprio spazio all'interno della società di destinazione. Egli non è né cittadino né straniero, votato all'eterna non-appartenenza. Il migrante subisce una doppia esclusione e un doppio isolamento. Lo spazio sociale e culturale di origine sovente non è più disposto a riaccogliere, mentre il “nuovo” paese è, quando va bene, disposto a una “tolleranza”.

b) Ma...quando a partire erano e sono gli italiani?

Spesso l'analisi delle migrazioni ha uno sguardo "etnocentrico", poiché spesso si procede all'analisi e allo studio dell'immigrato senza riflettere sull'emigrazione. Si tratta della descrizione di un fenomeno operata in maniera unilaterale, raccontata attraverso lo sguardo del "più forte".

Ma quando a partire eravamo "noi"?

→ Letture tratte da *Partivamo per la Merica*, Donato Bosca, Priuli e Verlucca, Torino, 2012, pp.42-43, 44-45, 70-71, 96, 102, 112

Storie di emigrazione piemontese

A fine Ottocento e inizio Novecento andare in Merica voleva dire emigrare all'estero, in Costa Azzurra o in terre lontane come l'Australia, ovunque ci fosse lavoro e possibilità di fare fortuna. Poi, col tempo, la parola Merica è servita soprattutto per indicare l'Argentina. L'espansione economica e il richiamo ai parenti lontani di chi aveva trovato lavoro, fecero arrivare in Argentina 6 milioni di immigrati; i Piemontesi erano la maggioranza e riuscivano a imporre il loro dialetto persino ai pochi autoctoni argentini. Donato Bosca è stato uno dei primi scrittori piemontesi a dare voce a questi emigranti senza volto, quasi tutti contadini.

- Cordoba 8-4-1981

Stimato Signor Bonino,

(...) ognuno degli emigrati di quel periodo ha una sua propria storia e sfortunatamente il poco o molto che si è scritto in relazione è passato inosservato; verità tremendamente triste e lamentevole poiché neppure ai figli italiani colti sembrava importare un tubo la gloriosa odissea dei loro padri e dei loro nonni. (...) Tristemente questi intellettuali di oggi non sono interessati di ciò (...) si vergognano un poco della loro origine contadina e povera.

- Melbourne 21-4-1981

Caro Maurizio,

io emigrai in Australia nel settembre 1957 ed ero emigrante assistito, in quel periodo la maggior parte degli emigranti erano assistiti. Assistito significa che tutte le spese, viaggio, alloggio, dopo arrivati in Australia, erano sostenute dal Governo Federale Australiano, ed era compito del detto Governo di procurare posti di lavoro per detti emigranti (...) Da parecchi anni questo tipo di emigrazione è stato eliminato. Ora il nuovo sistema è a richiesta. Se qualcuno vuole emigrare in questo Paese, deve essere richiamato da qualche parente o amico già residenti in Australia non meno di due anni (...) Come accoglienza, per conto mio è stata molto buona, avendo trascorso i primi mesi in un piccolo paese di campagna la gente era molto affabile e, specialmente non conoscendo la lingua, tutti cercavano di aiutare in qualche modo. Caro Maurizio, tu mi chiedi perché sono emigrato. Vedi quando andavo a scuola, (ed avevo più o meno la tua età) e quando studiavo geografia, la mia mente fantasticava e pensavo come sarebbe stato bello girare il mondo, conoscere altri paesi, altra gente, costumi e così via. A dirti la verità avevo tentato altre due volte di emigrare, una volta in Argentina e la seconda in Nigeria (Sud Africa) (...)

→ Per Nuto Revelli l'emigrazione era l'unica via di scampo, l'unica strada della speranza, l'unica scelta di civiltà di cui il contadino povero disponeva. Lo studioso ha spiegato che il fenomeno dei movimenti migratori era capillare ed esteso in tutto il Piemonte. Emigravano i contadini della pianura, i montanari, gli abitanti delle Langhe. *“Chi non emigrava non era gente”*. I testimoni di Revelli ricordano che ogni autunno, dopo il raccolto delle castagne, le valli erano percorse dalle lunghe file degli emigranti stagionali in cammino verso il confine della Francia. Addirittura dall'alta Valle Varaita emigravano le famiglie al completo: si portavano al seguito i neonati, nelle culle, come in un trasloco da una casa all'altra. Dagli studi di Revelli emerge che all'inizio la Merica era in realtà la Francia, che sopravanzava al Piemonte di almeno cinquant'anni in fatto di progresso e di benessere. La Francia, all'inizio del Novecento, aveva fame di mano d'opera capace e rassegnata, artigiana, operaia, contadina. Scrive in proposito Revelli che *“...padre e figlio che emigrano in Francia con mestiere artigiano, con un mestiere da sellaio o da bottaio, in cinque mesi di lavoro e di economie incredibili riescono a risparmiare quanto occorre per acquistare una vacca”*.

- Colonia Arequito (Argentina), 30 maggio 1897

Carissimo cugino,

in quanto poi a tutto quello che hai fatto per noi siamo contentissimi di sapere che hai ricevuto i denari che ti abbiamo spedito e quelli che avevamo spedito al nostro padre quando era ancora in vita adesso come dici che hai avanzato 600 lire circa se non fanno più bisogno per niente di pagare puoi metterle in qualche posto ti pare sia sicuro e di poterle prendere quando ci sarà bisogno (...) Adesso ti darò sicure della america come già ti ho detto nell'altra lettera che è andato mezzo male e veramente si è fatto molto poco grano in generale quasi da pertutto vi e molte famiglie che hanno dei fastidi per vivere e poi poter seminare il grano (...) però grazia a dio avendo il fondo vecchio non abbiamo da tribulare speriamo che l'anno venturo vada meglio per quello quest'anno seminiamo una buona quantità di terra ancora buona (...)

IV MOMENTO: Noi: nuovi italiani, nuovi europei

(tempo stimato: 40 minuti)

Come gli italiani hanno vissuto e vivono la speranza e le illusioni, l'avventura e il viaggio, il sacrificio e le privazioni, come hanno portato e continuano tuttora a portare storie e cultura in altri lidi, mischiandosi con altri popoli, così gli odierni migranti ci cambiano e ci definiscono ogni giorno un po' di più, dando vita a un nuovo modo di essere, di vivere e di definirsi donne e uomini italiani ed europei.

→ Visione e commento di alcuni pezzi del documentario realizzato nell'ambito del progetto europeo “Babe”, finanziato dall’“ERC” e basato all’“EUI” di Firenze, supervisionato dalla prof.ssa Luisa Passerini. Videointerviste realizzate presso il “CTP Gabelli” di Torino.

Questo progetto studia le connessioni interculturali e i processi di formazione dell'identità nell'Europa contemporanea, entrando in contatto sia con i nativi che con i “nuovi Europei”, con l'obiettivo di cogliere le varie sfumature delle identità “in divenire” e i vari modi di essere “europei”. Le connessioni interculturali in Europa al giorno d'oggi sono rappresentate da più forme di espressione, relative ai ricordi, alle arti visive e riguardano i movimenti e gli scambi di persone, immagini e idee attraverso e oltre i confini. La memoria, le arti visive e i movimenti migratori sono fondamentali nel formare le nuove identità degli europei e sviluppare il senso di appartenenza a un mondo sempre più attraversato da migrazioni: l'Europa oggi è un cruciale punto di arrivo, una sorta di “global network umano”. Le nuove connessioni che si sono venute a creare tramite gli spostamenti diretti in Europa hanno sfidato e rimodellato il modo di sentirsi, essere e rappresentarsi come Europei, sia dal punto di vista storico che da quello identitario.

<http://babe.eui.eu/publications/video/ctp-gabelli/> (tot. 7 minuti)

- 1) 42 .18-45.45 *Valigia e Mucca*
- 2) 1.13.30-1.17.00 *Colomba e Non si può solo passare*

→ Visione e commento di una scena del documentario *Io sto con la sposa* (2013), di Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande e Khaled Soliman Al Nassiry.

Un poeta palestinese siriano e un giornalista italiano incontrano a Milano cinque palestinesi e siriani sbarcati a Lampedusa in fuga dalla guerra, e decidono di aiutarli a proseguire il loro viaggio clandestino verso la Svezia. Per evitare di essere arrestati come contrabbandieri però, decidono di mettere in scena un finto matrimonio coinvolgendo un'amica palestinese che si travestirà da sposa, e una decina di amici italiani e siriani che si travestiranno da invitati. Così mascherati, attraverseranno mezza Europa, in un viaggio di quattro giorni e tremila chilometri. Un viaggio carico di emozioni che oltre a raccontare le storie e i sogni dei cinque palestinesi e siriani in fuga e dei loro speciali contrabbandieri, mostra un'Europa sconosciuta. Un'Europa transnazionale, solidale e goliardica che riesce a farsi beffa delle leggi e dei controlli della Fortezza con una mascherata che ha dell'incredibile, ma che altro non è che il racconto in presa diretta di una storia realmente accaduta sulla strada da Milano a Stoccolma tra il 14 e il 18 novembre 2013.

<https://www.youtube.com/watch?v=zBYcGlev4Ug>

→ Chiavi di lettura per il docente/formatore atte a guidare il dibattito:

- Come e quanto ci trasforma attraversare i muri e fare viaggi?
- Avete mai cambiato un punto di vista, un'abitudine o un pensiero viaggiando?

- Avete mutato qualcosa di voi tramite l'incontro con migranti in Italia?

MATERIALI DEL SECONDO INCONTRO

BIBLIOGRAFIA:

D. Bosca, *Partivamo per la Merica*, Priuli e Verlucca, Torino, 2012

A. Dal Lago, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2004

Der Spiegel, 27 settembre 2005; intervista con José Palazón della Fundación Prodein in Melilla, 6 gennaio 2009

"Internazionale", n.1045, 4 aprile 2014

"Internazionale", n.1039, 21 febbraio 2014

N. Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Torino, Einaudi, 1977

Testimonianza di un algerino immigrato in Francia in A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaele Cortina editore, Milano, 2002

VIDEOGRAFIA:

"BABE", documentario 2014: <http://babe.eui.eu/publications/video/ctp-gabelli/>

Io sto con la sposa (2013) di Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande e Khaled Soliman Al Nassiry

Muro di Berlino/Links: - <https://www.youtube.com/watch?v=h-2qPoUtOi4>

- <http://www.youtube.com/watch?v=fCUIappTU1g>

GALLERIA FOTOGRAFICA:

- *Gesto di sfida*, di Jose Colon, Melilla, 28 marzo 2014
- *Scala*, di Eva Leitolf, in *Postcards from Europe*, Melilla (Spagna), 2006
- *Il viaggio più lungo*, di Jhon Stanmeyer, Gibuti, 26 febbraio 2013